

Architettura. L'acciaio come segno nell'edilizia industriale dell'Alto Vicentino

Tre progetti come esempio

Quando lo sviluppo di un'azienda diventa ricerca e immagine oltre che investimento
La stessa mano con gli stessi progettisti: Diego Chilò, Fabio Calore e Roberto Girardin

Il foglio bianco, la matita, il segno. Le strutture in acciaio sono come i segni della matita su un foglio bianco. Leggere, senza massa. Ma più i segni si intrecciano più acquistano forza, diventano forma, diventano architettura.

Con l'acciaio si può "osare" quello che con altri materiali non sarebbe realizzabile. Con l'acciaio le forme si plasmano, le dimensioni si dilatano, gli spessori si assottigliano. La sua flessibilità, la sua capacità di trasformazione e di adattamento al servizio della forma lo possono far diventare da pesante elemento a protagonista discreto, capace di fornire una molteplicità di soluzioni formali e funzionali che pochi altri materiali possono garantire con la stessa facilità. Dall'architettura, al design, all'arte, in ognuna di esse l'acciaio ha saputo trovare un proprio ruolo, una propria importanza, per descrivere i quali occorre rivedere sicuramente i termini di parole e non solo. Ma non è questa la ricerca che ci siamo prefissati. È una ricerca più vicina a noi, rivolta a guardare la qualità urbana che ci circonda quotidianamente, dalla casa, alla fabbrica,

nei fabbricati industriali, è potuto avvenire grazie alla sensibilità di molti imprenditori locali che, non più legati all'idea della costruzione di un semplice capannone in cui realizzare il proprio prodotto, si sono rivolti da un lato verso la costruzione di edifici importanti che offrono una immagine con cui proporsi al pubblico e, dall'altro, al miglioramento dell'ambiente e della vita sul luogo di lavoro. In quanto forti elementi dimostrativi della crescita e del consolidarsi di una nuova realtà aziendale. Ne è nata, forse un po' inconsueta, una gara a "chi fa meglio", con una presa di coscienza e di gusto per molti imprenditori che hanno saputo investire per la propria azienda nel campo dell'architettura, accettando di buon grado nuove tecnologie e nuovi materiali. L'acciaio è entrato così pian piano, quasi in punta di piedi, nei nuovi edifici.

Dall'interno è passato all'esterno, entrando in simbiosi con il vetro e le sue facciate, acquistando personalità e forza e diventando struttura e architettura.

Ecco qui illustrati tre progetti, tre espressioni

Gatto e dall'altro, la stessa azienda realizzatrice delle carpenterie metalliche: la Costruzioni Metalliche Mutin Snc.

Un connubio nato e sviluppatosi di pari passo alla realizzazione di opere via via sempre più importanti ed ardite che hanno dimostrato da un lato l'evoluzione dei progetti e, dall'altro, la competenza, la preparazione e la crescita delle maestranze.

È il connubio fra materiale, l'idea dei progettisti, ed il sapiente artigiano che nella sua bottega plasma la materia piegandola alla forma dell'idea.

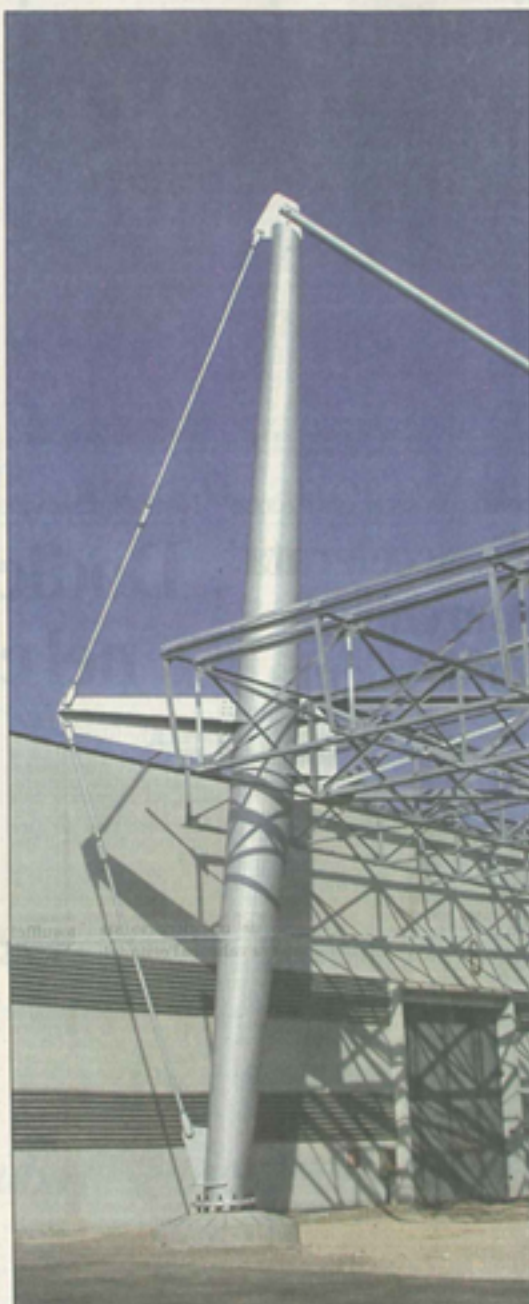
Siamo a Schio nel 1999 in zona industriale, definita, anche da qualcuno, "un laboratorio di architettura". Un anonimo capannone realizzato per stralci successivi, uno spazio vuoto centrale, una richiesta della committenza, Mair Research Spa, rivolta, da un lato, alla realizzazione di una nuova sede direzionale e, dall'altro, alla necessità di ricostruire, lungo Via Lago di Albano, una immagine unitaria per l'intero complesso produttivo, sono gli elementi di partenza.

Un progetto di ricomposizione il cui fulcro è il nuovo palazzo uffici con le sue raffinate facciate in vetro e pietra incastonate fra due grandi facciate in metallo. Sono i nuovi progetti dati ai capannoni ridisegnati, mascherandone la loro natura, con un rivestimento in pannelli metallici di lamiera stirata.

Un rivestimento che può essere considerato povero, ma che sembra essere stato steso come un "elegante" e pregiato tessuto che, anche se lasciando trasparire ciò che c'è dietro, sa manifestare tutta la propria forza nel far risaltare ancora di più l'edificio direzionale in una simbiosi quasi perfetta in cui l'eleganza dell'uno è dipendente dall'eleganza dell'altro.

E quasi contemporaneamente, a poca distanza, un secondo intervento, la sede OPEL per la Galvauto Srl. In questo caso non è l'edificio l'elemento importante ma una parte di esso: il portico. Un vincolo urbanistico, un portico pedonale della larghezza di tre metri e della lunghezza dell'intero fronte dell'edificio. L'idea: un portico smaterializzato dai canoni classici, quasi impalpabile, dilatato verso l'alto, trasparente. Rimane solo il segno delle snelle colonne in acciaio slanciate verso il cielo e piegate in sommità verso l'edificio. Un'arte di architettura. Il portico c'è, convive con l'edificio vero e proprio, l'uno, forse, non può fare a meno dell'altro.

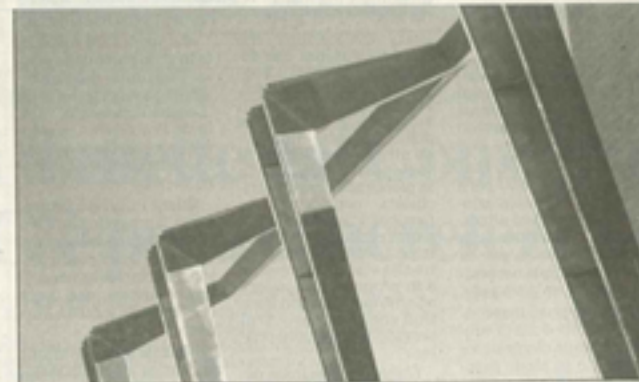
Il terzo intervento, spostato temporalmente nel 2001 e tutt'ora in corso di ultimazione, riguarda la costruzione, a Villaverla, di un fabbricato ad uso in-



Telwin S.p.a. Sopra, la tettoia sul lato sud. A destra e a sinistra: due immagini della tettoia di collegamento attualmente in fase di ultimazione



Telwin S.p.a. In alto, un'immagine del frangisole. A destra, uno scorcio delle colonne inclinate situate all'ingresso dell'edificio



Galvauto S.r.l., una veduta della facciata dell'edificio con il portico.

all'ufficio, dai luoghi di vita ai luoghi di lavoro, in quanto elementi di riferimento contenenti i segni più evidenti dell'evoluzione dei tempi, delle forme e dei materiali.

L'acciaio, nella nostra architettura locale, è uno di questi segni. È stato per lungo tempo un materiale "dimenticato", relegato ad un ruolo secondario in quanto soffocato dall'uso quasi ossessivo delle strutture in cemento armato, "rivalutato" negli ultimi anni in particolare nell'architettura dei fabbricati industriali e, a seguire, anche in quelli residenziali.

Tale cambiamento, maggiormente evidente

diverse sul modo di usare l'acciaio in architettura. L'eleganza, l'effimero, la forza. Tre idee nate in momenti differenti, da occasioni e necessità diverse, ma realizzate in successione e forse per questo legate da un sottile filo conduttore.

La stessa mano con lo stesso gruppo di progettisti: Diego Chilò, Fabio Calore e Roberto Girardin con studio in Sarcodo (VI), che hanno voluto, da un lato, coinvolgere in alcuni dei loro progetti personaggi di elevato spessore dagli Architetti Afra e Tobia Scarpa, all'Arch. Paoletto Valbonesi, per finire gli ingegneri Giandomenico Cocco e Pietro

industriale per l'azienda Telwin Spa. Qui l'acciaio prende forza. La forza delle grandi strutture, ma non solo. In tutto l'edificio vi è un continuo richiamo a elementi o strutture in acciaio dosate in un sapiente equilibrio con le pesanti masse in cemento armato. Sì, una struttura in cemento armato esaltata all'esterno dall'acciaio.

Un'intervento che ha trasformato un "pezzo" del territorio, che ha cambiato, per le sue dimensioni, la "faccia" alla Zona Industriale di Villaverla. Si perché, per chi percorre la S. S. 349 da Vicenza verso Thiene all'altezza dell'abitato di Villaverla,

non trova più un paesaggio industriale disagregato in una serie di episodi edilizi l'uno accanto all'altro ma si ritrova un unico grande "schermo" che quasi con continuità abbraccia la zona industriale. E seguendo proprio con lo sguardo questo "schermo", via via che l'occhio scorre su di esso ci si accorge dell'apparire di nuovi elementi in acciaio sempre più forti ed arditi.

Da un frangisole, che con il cambiare delle ore del giorno e delle stagioni, fa sempre nuovi effimeri disegni sulla lunga facciata rivolta sud, ad una aerea tettoia, a due grandi obò in pannelli metallici protesi verso l'esterno a contenimento delle facciate in vetro e legno, alle tre grandi colonne inclinate in metallo il cui prolungamento si trasforma in una grande facciata inclinata in vetro, per cadere sulla grande tettoia in metallo.

Lo sguardo si ferma, almeno per un attimo per capire. Incastonata fra due edifici, sospesa in aria, con quattro slanciate colonne protese verso il cielo e con la "mano" a sorreggere la copertura. La sua presenza si vede da lontano. Emerge dai fabbricati. Diventerà un segno. Un segno per il luogo, un segno per chi vorrà indicare una strada a qualcuno. Pochi dati: 30x30 metri, 30 metri di altezza. Architettura o ingegneria o perfetta simbiosi dell'una nell'altra e viceversa? All'automobilista di passaggio, a colui che incuriosito vorrà vedere, lasciamo le proprie impressioni, il proprio giudizio.



Mair Research S.p.a.: un'immagine della sede con l'edificio produttivo mascherato dal rivestimento metallico